

# LO SCARAFAGGIO



*Nah me tanjere!*

## Giornale Serio!!!

**ESCE QUANDO GLI PIACE**

**CONDIZIONI** — Un numero costa Cent. 5 o 10 — Arretrato L. 5 — Non si ricevono abbonamenti per non perdere la pazienza e le spese coi morosi; solo come transazione indispensabile, chi paga *anticipatamente* L. 1 (se in Trapani) o L. 1, 20 (se in Provincia) avrà lo SCARAFAGGIO *gratis* per un bimestre. **Annunzi, inserzioni** ec. L. 1 la linea o spazio di linea — L'ufficio del giornale è nelle nuvole; per ciò che riguarda la redazione dirigersi per lettera al Direttore del giornale.

### Seconda preghiera

Tutti coloro che non hanno respinto lo SCARAFAGGIO, essendo ritenuti come Abbonati, vengono pregati a farci giungere il prezzo d'abbonamento.

### Giovani ed Operai

In mezzo alla presente corruzione, di fronte alle spudorate apostasie a cui assistiamo ogni giorno, per le quali uomini senza onore e senza dignità vendono sé stessi per un ciondolo, per la firma di una cambiale o per una *pagnotta* qualunque, l'animo di ogni uomo onesto e che ha fede incrollabile ne' principj, rimane profondamente scosso ed abbattuto. Però se poco confortanti sono le condizioni di quest'epoca di transizione, in cui la reazione adorna di belletto costituzionale, tenta di giocare l'ultima carta contro il progresso che si avvanza gigante, seco trascinando troni e tiare, preti e birri, usurai ed epuloni, flotte ed eserciti, blasoni e feudi, — ci è di sommo conforto il pensare che la gioventù e l'operaio, stretti da più vincoli di fratellanza e di solidarietà, potrebbero, uniti, porre un argine alla irrompente marea.

Ed in vero, non sono la gioventù e gli operai le due classi più nobili della società? È l'operaio dal braccio forte e dalla coscienza serena, che può dire ad alta voce: questo pane che mangio è mio, esso è il frutto del mio sudore e del mio mal ricompensato lavoro; non timori, non

rimorsi verranno a turbare i miei sonni, e la mia coscienza starà sempre salda come *torre che non torce mai la cima per soffiare di venti*.

E non sei tu, o giovane dalla calda fantasia e dal maschio aspetto, il soldato di cento battaglie, il fautore delle tante rivoluzioni? — Io già ti vedo, o animoso reduce dai campi di Roma, di Varese, di Calatafimi, di Milazzo, di Aspromonte; di Mentana, di Dijon, dell'Erzegovina, maledire col tuo simpatico sguardo coloro che del tuo valore e del sangue tuo si han fatto sgabello per opprimere il popolo.

Da parte adunque le vane ciancie, la patria e l'umanità molto attendono dai giovani e dagli operai, i veri motori di ogni civil progresso. — Tra lo scherno de' vili, tra la indifferenza dei codardi, tra le persecuzioni dei potenti, essi procederanno impavidi con vedute di sicura vittoria.

Giovani, Operai, l'avvenire è nelle vostre mani se voi vorrete e saprete conseguirlo: solo l'*intelligenza* ed il *lavoro*, stretti ad un patto potranno assicurare a noi e ai figli nostri giorni migliori.

### La Borsa ed i suoi effetti

II.

Dalla formazione di quella massa informe che chiamasi Borsa, passiamo al suo contenuto.

In vasta proporzione stabilito il furto in quell'antro, noi dobbiamo cercarne il motore.

Male di tutti i mali, i governi per sostenersi han bisogno d'ogni arte — sia anche quella del furto.

I grandi capitali in effettivo, scomparsi dalla

vera scena commerciale, diedero lubgo alla carta. — Questa invenzione buona per iscrivere, fu applicata al male, ai popoli rigettò polvere negli occhi e con quella menzogna si volle alludere ad un valore fittizio buono a sparire in un qualunque momento.

Questa carta, che si chiami Rendita, che si chiami azione di Banca, o danaro fluttuante, per reggersi, ha pur troppo bisogno della manutenzione. La rendita, o debito di Sato nata dall'assurdo, aveva bisogno di sostenersi con l'assurdo, ed in un momento di vacillazione chiamò in suo aiuto la Banca, questa le sue azioni; e da un ammasso di carta nacque il torchio, che notte e di stampò con vedute di futura rovina.

Tolti i capitali dall'industria, l'agricoltura e il commercio dimenticati vanno di giorno in giorno deperendo, e la miseria ognora cresce. Del commerciante ne han fatto un usuraio, ed il capitalista trova facile spesa e fatica aspettando il semestre e comodamente esigendo, piuttosto che avere i palpiti, ed i piaceri del lavoro. A questa miseria, a questo peggiorare continuo bisognava un'apparenza di roseo, ed ecco giovare la Borsa. La rendita, le azioni aumentano, le Banche rovesciano con vantaggio sui mercati la loro carta, ed un bel giorno, piangerà chi ieri rideva. Pur troppo è dover nostro mostrare la realtà della cosa. Un giorno non lontano il parlarne sarebbe toccare una piaga, e rinnovare il pianto del padre, le maledizioni della vedova. Di azioni, di Banche, di Rendita dello Stato, di moneta cartacea si parlerà come di cose che furono. La rendita che si promise intangibile vien ridotta mercè una tassa del 43, 20. Le Banche cominciano a fallire, ed oggi di 100 lire di carta non ne hai che 82 di effettivo, domani forse niente.

Ma la rendita aumenta—Sì, essa parlando della nostra è a 79!! Ma non ci basta una recente lezione? Il Turco?! Quant'altro tempo in Italia, nel mondo, l'impostara ci governerà? Quel giorno sì, verrà, ed allora si ricorderà del tempo della carta come di una favola. — I capitali verranno affidati all'industria, la Borsa negozierà le azioni delle nostre fabbriche, i prodotti troveranno là asilo onesto, il popolo avrà meno a soffrire, e il Commercio più a guadagnare. Allora solo vi consiglio di entrare in Borsa; ma oggi allontanatevi come dalla Peste. Verranno giorni migliori, quando noi saremo meno col...

Torò

## IL SOCIALISMO IN RUSSIA

Il socialismo, fa rapidi progressi in ogni paese, e più ancora sotto quei governi ove impera il dispotismo. È da parecchi anni che la propaganda socialista, è messo in serie apprensioni la corte di Pietroburgo, e si ereditate porvi un rimedio coll'esiliare fra' i ghiacci della Siberia delle migliaia di infelici, rei di professare principj umanitarii. Oggi intanto il fuoco è divampato terribile, e non vi ha più misura valevole per ammorzolo. Ecco un interessante argomento:

Abbiamo sott'occhio l'estratto della requisitoria del Procuratore generale Zychareff, che abbonda di interessanti rivelazioni, che riassumiamo nei nostri lettori.

Egli dipinge la situazione sociale in Russia sotto i più oscuri colori, e si dà a divelgere in preda ad un grande scoraggiamento. L'alto magistrato non dissimula che davanti ad un movimento così esteso e così profondo; lo Stato, malgrado tutte le sue forze repressive, è impotente a lottare con efficacia. Ciò che soprattutto colpisce il signor Zychareff è che il movimento viene dall'alto e che le classi più impegnate nell'azione rivoluzionaria sono le superiori. Infatti un principe, il principe Pietro Krapolkin, un uomo che ha esercitato le più alte funzioni dello Stato è il principal capo della propaganda; ed uno dei più ricchi proprietari, il signor Ivantekya Pisareff, si distingue tra più infaticabili apostoli della riforma sociale. Nel governo di Wiatka gli agitatori sono stipendiati dalla Società dei proprietari nobili, e fra gli accusati figurano, ufficiali, professori, giudici di pace, ecc.

Le donne della più alta società sono tra le più ardenti all'opera; elleno si lanciano nel movimento demagogico senza punto guardare dietro a sé. Il signor Procuratore generale ne cita numerosi esempi: la figlia di un maggior generale, Sofia Leschern-de Hertzfeld; e le figlie di consiglieri intimi dell'impero Natalia Amfeld Barbara Batinschkoff e Sofia Pierowska, ed altre damigelle di nascita insigne tengono scuole socialiste; seguono i contadini nei campi per esercitare anche là il loro apostolato; prendono persino parte ai lavori rurali perchè l'intimità reuda più efficace la predicazione. E qui il magistrato constata che queste giovani non sollevano la riprovazione della società alla quale appartengono; al contrario, esse sono circondate di simpatia e di stima: le loro eguali le ammirano e le incoraggiano nella loro propaganda, contro la religione, contro lo czar, contro la proprietà, e contro le istituzioni politiche, e sociali della santa Russia.

E v'ha di più; nel grosso affare è persino

compromessa la moglie di un colonnello di gendarmeria, la signoria Goluchoff, la quale non solo fa della propaganda personale, ma ha iniziato al socialismo il figlio, e lo ha abbandonato alle società segrete.

Nella requisitoria che andiamo riassumendo trentasette governi sono dichiarati come completamente invasi dalla lebbra socialista; i rimanenti cominciano essi pure ad esserlo avendo i socialisti fondate scuole, officine, biblioteche, casse, circoli, librerie, tipografie, ecc., per ogni dove.

Il processo, del quale parliamo, è diretto contro 770 imputati — 612 uomini e 158 donne — dei quali 215 sono in mano della così detta giustizia.

Come sarà di un grande interesse il seguire nel suo sviluppo questo gigantesco processo, noi ne terremo informati i nostri lettori, poichè è una cosa che stordisce il vedere rivelarsi lo stato vulcanico di un paese che ha goduto per secoli dei benefici di un governo assoluto; d'un paese che passa per il prototipo dell'ordine morale in Europa.

## Mia corrispondenza

### I COATTI!

Trapani 49 ottobre 1875

Caro Scarafaggio,

Nel n. 6 del tuo giornale ho letto l'articolo sul conto del Tak-kino Pantelleresco, e fermatomi alle ultime parole — Ne riparleremo — mi fo lecito darti cose che forse non sai.

Il giorno 15 di questo mese andai in Tribunale per un mio affare, ove dovetti per un pezzo far l'anticamera; per ingannare il tempo pensai di andarmi a sedere nella sala del Tribunale Correzionale, così praticai, e senti ciò che a me toccò sentire e vedere: ti piacerà.

Tra gli altri imputati sedevano sulle scranne dei giudicabili due coatti, ambo Napoletani, uno era vestito di camicia, camiciotto, calzoni e berretto, tutto di grossolana tela, o meglio dire canapaccio, e con un paio di sandali di legno ai piedi; avea una ciera stupidita, cadaverica, un paio di occhi grossi e rossi come prugne, lucidi e quasi fuori dell'orbita, il naso schiacciato, a vederlo metteva i brividi addosso, a prima fiata mi parve pazzo, e ciò lo desumea dalla guardatura fissa e distratta; questo infelice appellasi Franz. L'altro era un uomo che sulla sua fronte gli era scolpita la sventura, nulla di più, era meglio vestito, e si chiama Sannazzaro.

Ritorniamo al primo. Franz, gli dice il Presidente, voi siete imputato di contravvenzione all'ammonezione per non esservi dato a stabile lavoro nell'isola di Pantelleria, cosa rispondete? A quell'appello quell'uomo come scosso da elettricismo si alza barcollando, cerca un sostegno, l'altro coatto gli dà la mano per assicurarlo, guarda con i suoi occhi sempre immobili dalla parte ove era maggiore la luce, da principio fa gesti, tenta parlare e non può, finalmente irrompe col dire: Signori, per carità, aiuto, sono undici anni che strappato dalla famiglia fui portato in Pantelleria, se avessi commesso un misfatto sarei libero e non ridotto in questo stato, in quell'isola mi hanno fatto soffrire undici anni di pa-

timenti e soprusi, è stato l'attuale Delegato di S. P. che mi ha ammonito, non ostante che quasi cieco qual sono, per malattia agli occhi che per mancanza di mezzi non ho potuto curare, andavo al bosco di quell'isola a far legna, diverse volte pel manco di vista son caduto, ed una volta ne riportai la rottura del naso, è quel Delegato che vuole ad ogni costo rovinarmi; egli stesso senza ragione mi faceva soffrire il castigo pane ed acqua, egli mi ha anco barbaramente bastonato con un nervo, egli finalmente mi fece arrestare innocente, da tre mesi patisco il carcere.

Il Presidente turbossì e disse: basta siedì; i giudici si guardarono l'un l'altro, e lo stesso rappresentante il Pubblico Ministero non poté fare a meno di tentennare il capo.

La difesa gratuitamente assunta dall'egregio Avvocato Maurici, che li a caso trovavasi, sostiene con valide ragioni che il coatto non è tenuto a lavoro e molto meno un quasi cieco, che l'ammonezione era un atto illegale, e che la contravvenzione non esisteva; il Tribunale tenute presenti anche le favorevoli conclusioni del P. M. disse che il fatto addebitato al Franz non costituiva reato.

Intanto con qual morale si tiene in carcere un uomo per più di tre mesi senza avere altro reato che quello di essere vittima dell'arbitrio e della prepotenza di un questurino, coalizzato colla benemerita arma, riparato dietro la toga magistratale.

Quel che è peggio, domani quell'uomo sarà fatto segno di nuove violenze, soffrirà altro carcere se occorre, e poi sarà reso libero senza condanna, per cominciare da capo.

L'altro coatto Sannazzaro era imputato di oltraggi al Delegato di S. P. di Pantelleria, sai quali erano questi oltraggi? senti.

Il Sannazzaro tre mesi fa unitamente alla moglie andò a fare una passeggiata a piedi fuori il paese di Pantelleria, ove incontrò il sudetto Delegato, e fattogli di cappello seguito oltre la sua via; scorsi due giorni da questo fatto *criminoso* il Delegato impone al coatto Sannazzaro di presentarsi in carcere per subire la punizione di pane ed acqua a sua disposizione, il coatto ubbidiente va a presentarsi, e prevedendo che nemmeno il pane ed acqua avrebbe avuto, ma soffrire invece la fame, avvolge in una coperta un pezzo di pane, una cipolla ed una bottiglia con entro mezzo litro di vino; il Delegato previgentissimo, lo fa perquisire dai suoi aguzzini, e fattogli levare quel cibo, nel dirgli «ti avea preveduto» lo schiaffeggia; cosa vuoi di più, avrebbe o no dovuto reagire quell'uomo? eppure no, egli dopo avere sofferta quell'onta, raccoglie la sua roba sparsa per terra, e nel far fagotto dietro le spalle del Delegato dice a voce piuttosto bassa — Non la vuole finire — già ciò lo fa per pigliarsi i quattro soldi —; queste parole intese dal delegato furono causa di nuove percosse; ed argomento del processo per ingitrie.

Egli sebbene difeso anche dal Morici fu condannato a tre mesi di carcere.

Il coatto Sannazzaro venne condannato per aver detto la verità, perchè l'assegnamento giornaliero del coatto che gli dà il Governo è di centesimi 50 al giorno, ed ogni volta che il coatto è punito col pane ed acqua tale assegnamento vien ridotto a centesimi 30, ed essendo il Delegato di Pantelleria, Amministratore, distributore e cassiere dei coatti, porta lui il conto al Governo,

e per conseguenza, senza pensare al male, avendo interesse che le finanze dello stato risparmiassero, altra pena non applica ai coatti che mancano e che non mancano, che quella del pane ed acqua da lui preferita alle altre, rendendosi così un benemerito Tak-kino....

Io altro consiglio non posso dargli, sebbene non ne ha bisogno, di non troppo tirare questa corda, perchè corre pericolo che si rompa, e rompendosi, povero lui....

Varietà

Leggiamo nel *Bacchiglione* di Padova:

Un nostro amico ci narrò un fatto curiosissimo di cui egli sarebbe stato testimone l'altro giorno lungo il tronco del canale di S. Massimo. Un grosso cane, di razza danese, grave, serio, forse preoccupato camminava verso l'argine a passo tardo e lento. Un piccolissimo bololo ringhioso, e lemerario gli correva appresso, abbaiando, e minacciando or di saltargli alle orecchie per morderlo, or di saltargli alle gambe, per rattenerlo e non finiva mai di latrare e d'importunare il grosso cane, che se ne andava pe' fatti suoi non curandosi della insolente bestiola. Per qualche tratto, il cane grande oppose la più evangelica rassegnazione alle impertinenze del piccolo, e sdegnava quasi di cimentarsi con un essere di forze tanto inferiori, che con una zampata l'avrebbe messo a dovere.

Ma la cosa facevasi lunga e noiosa, e la pazienza all'animale sfuggì.

Esso si volse tranquillamente al cagnolino audace, lo afferrò coi denti pel pelo del collo; poi discese la gamba del canale, e mossosi a nuoto, abbandonò il cagnolino nel bel mezzo del canale; indi riprese terra e stette sull'argine a fior d'acqua osservando con occhio che rivelava la interna compiacenza, le angosciose distrette della pervicace bestiola che dimunavasi, impotente a venire a riva.

Il grosso cane godette dello spettacolo e del piacere della vendetta per alcuni minuti: quando gli parve che il cagnetto fosse abbastanza punito, si mise ancora a nuoto, ghermì la bestiola per il collo, e la ricondusse a riva, ove la lasciò tremante di freddo, e di paura, e certamente pentita della sua impertinza: indi filosoficamente continuò la sua via. Il cagnetto lo seguì colla coda fra le gambe.

E poi ci ostiniamo nel negare l'intelligenza degli animali!!!

Scarafaggiate

Lettori, questo in cui scrivo è un cattivo quarto di ora per me, e in conseguenza anche per voi, cioè, per certa classe di voi, per i Cinesi, ad esempio, e per la Magna-Alleanza.... Credetemi, mi sentirei quasi quasi disposto a pubblicare le biografie di talune celebrità, come...., ma via, voi mi capite e se Fottusità di qualcuno di voi è tale da non comprendermi, prometto di spiegarmi meglio più tardi.

Con certi taddèi, sarafèi, e *raje-di-basso-fondo*, io non mi sento disposto a transigere.... massime con taluni che mi stringono la mano e poi cercano di schiacciarmi la testa nell'ombra.... credendo che io non li conosca e non li veda....

Ecco, io ho certi amici, non scarafaggi badiamo, ma asini maticolati, i quali per coprire la loro nullità denigrano gli altri... e questi asini, quel ch'è peggio, siedono con *prosopopea* e coltivano l'amicizia della *Kaballeria* militante.... Credo d'essermi spiegato, non è vero *raje* carissime? ma mi spiegherò meglio, ripetete, e vi renderò celebri per *urbem et orbem*.

Agli scarafaggi e alle signorine mie lettrici, oserei indirizzare una preghiera, anzi lo fo colla massima franchezza.... Si tratta di una cosa non tanto antica per

essere stata da loro dimenticata... Si tratta di una sentenza pronunciata dal signor Pretore del 1° ed ultimo mandamento di Trapani, a carico mio e del mio gerente, che sostiene sempre non esserci *offesa* nella pretesa *offesa*, per la quale l'*offeso*, il questurino Di Blasi, si è seco noi querelato. Or io prego i miei cari scarafaggi, e le mie care lettrici, di non tenere il broncio al suddato signor pretore... per la sua sentenza, ostrogota se vuoi.

In fin dei conti che male ha fatto... a voi?; son io che dovrò disobbligarmi seco lui... e sarà mio dovere di renderlo celebre fra non molto.... Dovrebbe soddisfarvi, sembrami, la mia promessa!....

Trapani è un piccolo Parigi, diceva un mio amico, che è ricco e che a quanto pare, neppure sulla carta geografica ha visto la capitale della Francia. E sapete in prova di ciò che ragioni adduceva? Nientemeno che sulle mura di tramontana ci sono delle bellissime latrine pubbliche, e comodissime in età... coi chiaro di luna....

Tutti i giornali di Milano portano la notizia che si stanno demolendo 1650 metri quadrati di casamenti di faccia al Duomo, acciocchè l'occhio dell'imperatore Guglielmo potesse meglio godere quel magnifico capolavoro.

Dico io, che s'aspetta la venuta a Trapani dello imperatore di-vino per mandare all'inferno l'isolato di S. Chiara? E se veramente il nostro Municipio aspetta questa venuta, fo osservare che la chiesa di S. Anna non è il Duomo di Milano. — Non so se l'ingegnere comunale è d'accordo.

Notizie italiane

Annunziamo col più vivo compiacimento dell'anima che il colonnello Valzania è stato prosciolto dall'infame accusa di malfattore, nulla essendovi che potesse pesare a suo carico o giustificare l'esacrando arbitrio poliziesco, ond'ei fu vittima per lungo tempo. L'uomo insigne, l'intero patriota, che la democrazia vanta a ragione fra i più puri ed intrepidi propugnatori del diritto popolare, fatto segno alle più basse calunnie e persecuzioni dagli aguzzini d'un potere che trasse la nazione nel fango, è a noi per questo più caro, alla patria, e ad un partito, che in lui salutava il novello Baidardo dei nostri tempi *senza macchia e senza paura*, l'infaticabile patriota, la cui vita dir puossi un martirologio continuo. (La Plebe)

Le camere di Commercio.

Si parla di una prossima abolizione delle camere di Commercio ed arti; anzi sappiamo, che, nel prossimo Congresso di esse, vi saranno taluni rappresentanti che, prendendo occasione dalle dicarie che se non sono fatte, ne muoveranno speciale interpellanza in seno al Congresso, provocandone vivissima discussione.

È un fatto, che il governo qualche cosa pensa di fare per riformare una istituzione, che, se in taluni luoghi produce ottimi risultati, è altrove istituzione morta — per colpa spesso del Governo medesimo — e più di peso, che di sollievo e ajuto al commercio. Le decisioni che il governo prenderà dipenderanno specialmente dall'esito dei lavori del prossimo Congresso.

Si può ritenere però fin d'ora che talune Camere verranno soppresse; e che si terranno in vita, riformando l'organismo, solo quelle che hanno dato ripetute prove di saper apprezzare convenientemente l'importanza della loro mis-

sione, e quelle esistenti nei centri commerciali più importanti della penisola.

Tutti i giornali parlano della gita dell'Imperatore di Germania a Milano; i fogli ufficiali ed ufficiosi sempre pronti agli ordini venuti dall'alto, vanno in sollichero per questo *grande avvenimento*; e gl'ingegni si ripromettono molto dai baci e dagli abbracci dei sovrani delle due grandi nazioni, *d'intendimenti e d'aspirazioni comuni*.

Noi che nulla abbiamo da vedere nei convegni e nei viaggi principeschi, e che solo sul volere dei popoli fondiamo i destini delle nazioni e dell'umanità, lasciamo passare sotto silenzio l'arrivo, la partenza e le feste della Divina Provvidenza Guglielmo in Milano, come cosa che *molto toglie e nulla aggiunge* alla nostra situazione.

Domandiamo solo alle sacre ed inviolabili orecchie: Milano non è forse quella città che un imperatore di Germania, Federico Barbarossa, *fe' atterrare*, e spargervi del sale?....

Roma non è forse la capitale d'Italia, *riconosciuta* anche dal governo tedesco?....

Giorni sono ebbe luogo in Napoli la causa degli studenti compromessi negli ultimi tumulti universitarii di quella città.

Di tutti quei numerosi arrestati sul luogo, come *ri-voltosi armati* contro le leggi dello Stato, ne vennero ritenuti circa una trentina e portati in Tribunale come rei di *provocazione a commettere reati*, accusa che l'illustre giurista Luigi Zuppella, dimostrò insussistente e poco seria, per il che il processo venne allora rimandato. Finalmente dopo lunghi mesi d'aspettazione, gli accusati vennero tutti sciolti da ogni imputazione e rilasciati assolutamente liberi.

Or domandiamo noi: con quanta serietà si conducono i processi in Italia? A quelli di Vita Ruffi, Roma, Trani, Firenze dovea aggiungersi anche quello di Napoli?

E domandiamo poi, chi compenserà quei disgraziati del carcere, del confine, delle spese, degli studi perduti?

Oh serietà e saggezza dei nostri sgovertori! Oh povera patria di Beccaria e di Romagnesi!!

Gazzettino

Annona.

Ritorniamo sul doloroso argomento. La nostra piazza rigurgita di frumento, tanto che non si sa più ove metterlo e che farno, ed il popolo non sa ove trovar dei mezzi per sfamarsi, per il caro del pane.

È una questione costata, vecchia, e che a malincuore trattiamo, pensando il non conto che si fa dei nostri reclami, mentre è il popolo che parla per nostra bocca.

Parlatene coi panettieri, e sentirete che le tasse, le spese, il prezzo del frumento sono tali da non esservi nessuna convenienza nel panizzare. Per loro la colpa è dei magazzinieri, del Municipio e del governo.

Parlatene coi magazzinieri, e vedrete costoro mostrarvi degl'ingenti depositi di grani, e offrirvi ad un prezzo vile per dir così.

Rivolgetevi ai signori del municipio, e questi tra uno sbadiglio e l'altro, vi rispondono: *lasciate fare, libera concorrenza!!*

E Pon. Minghetti per l'amore che nutre verso i poveri contribuenti viene a complicare la situazione con un favoloso aumento sul canone del dazio consumo.

Ognuno non ha torto, tutti hanno ragione.... e le cose camminano sempre così... come son andate e come andranno, fino a che il popolo sarà una mandra di pecoroni, buono per belare e sprovvisto d'unghia e di altri argomenti....

Dal canto nostro, non ci resta che un'ultimo mezzo per farci ascoltare: quello delle *pallottole*....

Il Sindaco, in persona, ha venerdì visitato i forni, e presa in contravvenzione molta quantità di pane. — Lodiamo la sua azione.

**Ricchezza mobile galleggiante.**

Ci pervengono lagnanze dalla marina da parte di molti armatori, che non ci sembrano del tutto infondate. Come si sa, l'annata che corre è molto critica per la nostra marina, e non vi è bastimento che non ha subito e continuerà a subire delle perdite molto rilevanti. Intanto gli armatori son tassati egualmente che nelle annate propizie, e quest'anno si trovano nelle condizioni di pagare una tassa su un guadagno negativo....., e come appare chiaro, ciò non è niente economico ed è anzi molto doloroso ed immorale.

Avversi ai balzelli, per convinzioni, e più ancora alle imposte di natura esosa, leviamo la voce contro una tassa mal compartita e mal applicata, qual'è quella sulla ricchezza mobile marittima perchè in essa vediamo la rovina delle nostre risorse commerciali e forse anche il disonore della nostra marina: poichè ridotta alle strette, un povero armatore metterà alla fin fine da parte gli scrupoli di nazionalità e di colore, e inalbererà esasperato una bandiera che lo salverà dagli artigli di un'istituzione rapace. Nè questo sarebbe il primo esempio: ognuno sa come in pochi mesi, circa un migliaio di bastimenti genovesi or non è guari, sono stati obbligati, e non a torto, a barattare il vessillo nazionale, per un altro turco, austriaco.... forse odiato; e badisi che la marina ligure trovasi in condizioni incomparabilmente migliori delle nostre.

Ecco a che ci ridusse la setta che ci sgoverna, e che vanta amore per una patria che in coscienza non ha, e che costringe a non averla a dei milioni che hanno sacrificato i loro figli per averla!

**Generosità.**

L'egregio cittadino G. Agostino Sieri-Pepoli, ha donato al nostro comune una pregevole collezione di 2330 pezzi archeologici, per l'impianto di un Museo Civico, tra i quali ve ne sono moltissimi di grande valore, promettendo di aggiungerne ad essi altri 500 all'atto della consegna.

Questo dono è il frutto di lunghi studii, di penose ricerche e di rilevanti spese; e noi, come la cittadinanza tutta di ogni colore, saremo grati al benemerito donante, e lo ascriveremo frai più generosi trapanesi che abbiano beneficato il paese, comunque ritenghiamo un dovere di chi ha dei capitali, di agevolare il proprio paese.

**Teatro Garibaldi.**

Martedì, s'è aperto il nostro Teatro, come avevamo annunziato con delle rappresentazioni di Prosa, Vaudeville e Balli, date dalla compagnia Franzoni, condotta da Domenico Libassi.

Il teatro era affollatissimo, e a giudicare dagli applausi che ricevettero gli artisti, tutto faceva sperare una lauta stagione all'impresa.

Non parliamo della prosa, che ne abbiamo molto dalla Falce e ci dovrebbe bastare; riguardo ai vaudeville dilettano molto, e il ballo infine comunque non sontuoso è quanto basti per attirare discreta gente in teatro.

La compagnia si diporta mediocrementemente, e se a taluni non piace non è colpa della stessa ma di certe produzioni (più delle prosaiche) che si pongono in scena, e dell'aspettarsi grandi cose da una compagnia secondaria, ed enciclopedica, ove è ben difficile trovare artisti che parlino, cantino, ballino, ecc..... bene, contemporaneamente.

Chiediamo, facendo rilevare la simpatia incontrata dalla parodia Francesca da Rimini, venerdì sera..... e come fu e come non fu.....: Cicuzza la mamma, e cuntami comu fu!

Parecchi cittadini ci hanno fatto osservare, giorni sono, allorchè al teatro Garibaldi erano le prove del ballo, la sconvenienza commessa dal sindaco coll'infrangere l'ordinanza teatrale, entrando in teatro, e conducendo seco altri signori suoi amici personali e punto assessori, e facendo chiudere la porta ad altre persone perchè non amici.

Ci sembra che i reclamanti non abbiano torto.

**Gibellina.**

Ci duole non potere dare pubblicità nel nostro giornale

nale ad una lunga corrispondenza pervenutaci da Gibellina, riguardante le condizioni di quel paese, ove un pò di *mafia* non è del tutto estranea nell'amministrazione di quel comune.

Ci piace intanto sentire come anche lì, la gioventù si sia digià risvegliata, e messa sulla via del progresso con un giornaleto « Il Censore » economico.

Una dimanda a chi spetta. — Desideriamo conoscere di qual servizio di tavola (articolo piatti) si fa' uso al pranzo dato or non è molto agli scienziati. — Ci vien detto che sino ad alcuni anni or sono esisteva di proprietà del municipio un servizio, il quale poi dicesi essere andato al servizio di un barone, sindaco di una delle passate amministrazioni. — È vero ciò? Se non è vero speriamo che venga smentita questa voce che si va ripetendo da qualche giorno.

La sera dello scorso giovedì due guardie di P. S., furono viste sdrajate al suolo vomitare in piena ubbriachezza, sui gradini della Chiesa di S. M. di Gesù.

In quei dintorni stessi, mercoledì 20, un carabinieri ubbriaco fradicio veniva trasportato a stento da un suo camerata e da un soldato che li trovavasi a passare.

Che ne dice il giovine barone ispettore di pubblica sicurezza ed il maturo benemerito Arzani?

Riceviamo una lettera della quale ne riproduciamo un brano, senza alcun commento:

«..... Vi ha in Trapani una povera ragazza, te-starda senza dubbio ed arrogante, a cui dai propri genitori, si infligge la tortura che i preti di S. Domenico applicavano agli eretici ritrosi. Questa misera sventurata alla menoma disubbidienza è presa, le si legano le mani alle spalle e si innalza al soffitto, e d'onde si fa pendere da mane a sera, facendo sì che essa riempia di lamenti il vicinato.

L'autorità avvertita non ha preso neanche l'incmodo di constatare il fatto.

Speriamo che qualche rappresentante di essa ne prenda ora nota e faccia sì che termini questo scandalo.

La sudetta torturata abita un cortile della Ruannova nelle vicinanze del Palazzo Adragna.»

Il nostro amico Arnaldo Nobis, computista presso la nostra Intendenza di Finanza, tramutato a Potenza per alti e bassi interessi della Grande Camorra, seccato dalle vendette, dalle angherie, dai soprusi a cui era da molto tempo esposto per i suoi principj ultra-liberali, ha dato le proprie dimissioni al Ministero, preferendo l'onesta e libera povertà, alla immorale schiavitù di un governo corruttore.

Noi che l'abbiamo tanto stimato, piuttostochè confortarlo con vane parole, gli auguriamo perseveranza nell'aspro sentiero che conduce al trionfo delle nostre comuni idee.

**IL PREFETTO DELLA PROVINCIA**

Quando noi dicemmo che la presenza di Cotta-Ramusino tra noi si fosse resa esosa, a taluno sembrarono esagerate le nostre parole. — Noi invece, ritenendo di essere nel vero, credemmo che chi sosteneva il contrario fosse o molto ingenuo o troppo bugiardo.

Ed invero dal 1860 a questa parte abbiamo avuto al certo' dei prefetti più inetti di Cotta-Ramusino, ma nessuno ha mai potuto uguagliare i propositi liberticidi di costui.

Egli gettatosi nelle braccia della *mafia* e della consorteria locale, non sa più quel che si faccia.

Non parliamo qui di certi fatti scandalosi, ai quali la sua condotta ha dato luogo, fatti che al certo non possono tornare ad onore della carica ch'egli copre; vogliamo però dire alcune parole sugli arbitri che da lui sono stati commessi.

È sotto la sua amministrazione che ogni più sacro diritto dei cittadini è stato manomesso: il domicilio privato, il segreto postale e tante belle altre cose che il

tanto decantato statuto garantisce, sono per lui diventate lettera morta.

Oggi poi ben altre ingiustizie si commettono: i *mafiosi*, tutti coloro insomma che in un modo qualunque potrebbero turbare l'ordine pubblico, si armano; il cittadino pacifico invece, il galantuomo non può aver di ritto alla personale difesa, a lui non si concede il permesso di porto d'arme.

È libertà cotesta? Di questo passo dove si arriverà? Volete veramente che il popolo rimpianga i tempi passati? Volete veramente ridurci a convincerci che si stava meglio quando si stava peggio? Ma che facevan di più di quello che voi oggi fate i governatori borbonici?

Signor Prefetto! la misura è al colmo!.... Riparate al mal fatto con una condotta più liberale e men partigiana.

**Furti postali**

Apriamo appositamente questa rubrica. Tutti coloro che soggiaceranno alla violazione del segreto postale, con o senza autorizzazione del potere giudiziario, son pregati di avvisarcene, dovendo simili informazioni servire di base ad un'interpellanza che l'on. Maurigi dovrà fare alla Camera sulle gesta della *Mafia* ufficiale di Trapani.

Una lettera indirizzata ad un nostro amico da Roma, annunziatagli da un telegramma non è pervenuta al suo destino.

Sig. Cima a che giuoco giuochiamo?..

**Contrabandi postali**

Direttore della Falce — Trapani — Hai dato altra volta bastanti prove di vigliaccheria per non meritare oggi il nostro risentimento.

Non ti rispondiamo perchè sappiamo che sei cieco e miserabile strumento di certi pezzi grossi..... — Gatto ci cova! e lo Scarafaggio che ha naso troppo fino, come tu hai orecchie troppo lunghe, ha già compreso ogni cosa, e non cadrà nel laccio che per tuo mezzo gli si vuol tendere.

Ti pare? Dopo gli attacchi della mafia, del pretume, e del Fisco non erano fuori proposito i ragli ed i calci dell'asino tormentato dalla mosca!.....

Raglia, raglia asino antidiluviano!!

**LA REDAZIONE**

Direzioni Giornali *Nomade* e *Lince* — Palermo — Vi ringraziamo della gentilezza addimostrateci coll'aver preso a cuore i fatti nostri. — Accettate nostri sinceri saluti.

Direzione Giornale *La Pietra* — Roma — Abbiamo ricevuto il giornale. — Il vostro proposito di smascherare gli atti della *mafia* ufficiale in Sicilia, è lodevolissimo e degno di voi siciliani. Occupatevi intanto di Trapani, dove questa è in piena attività.

Giovanni Pantaleo — Portici — Non vi abbiamo scritto perchè siete come l'araba Fenice. Il giornale però ve l'abbiamo inviato nella vostra villa.... reale di Portici. Salute.

FRANCESCO SCEUSA Direttore

GIACOMO GIANNITRAPANI gerente responsabile

**AVVISO**

Col primo del prossimo novembre il Carbon Coke si venderà a Lire cinque per ogni cento Kilogrammi. — Si staccheranno bollette anche di 25 Kilogrammi per comodo dei consumatori.

Ufficio del Gas

LA DIREZIONE DEL GAS

Tipografia di Giov. Modica-Romano